

Interni e design

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2012)**

Heft 6: **Il passante ferroviario e la trasformazione della stazione di Zurigo**

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

A cura di
Gabriele Neri
 in collaborazione
 con VSI.ASAI

On Space Time Foam, ovvero la nuvola sospesa tra arte e scienza

All'Hangar Bicocca di Milano l'ultima installazione di Tomás Saraceno

Una grande nuvola fatta di plastica. Una bolla di sapone, un confortevole sacco amniotico, oppure una ragnatela per catturare visitatori curiosi. Le metafore si moltiplicano a contatto con l'installazione realizzata da Tomás Saraceno a Milano, aperta fino al 3 febbraio 2013: l'artista argentino ha infatti costruito una struttura sospesa tra i 14 e i 20 metri d'altezza, composta da diversi strati di plastica – in tutto 1200 mq – che formano tre livelli dentro ai quali i visitatori possono fare l'esperienza di uno spazio amorfo, variabile, instabile. Inscritta tra le pareti di un cubo di cemento, parte degli spazi ex-industriali dell'Hangar Bicocca, l'installazione è accessibile da un'impalcatura esterna, dalla quale – attraverso piccole scalette – ci si può tuffare in questo magma trasparente sperando che il tutto sia stato studiato per reggere il nostro peso. Per fortuna dietro al gesto artistico ci sono mesi di calcoli e di test statici: Saraceno, laureato in architettura a Buenos Aires, ha lavorato in stretta collaborazione con un gruppo di ingegneri e con la Lindstrand Technologies, azienda specializzata in prodotti e materiali aerostatici, mongolfiere e veicoli spaziali (lavora anche per l'European Space Agency). Il risultato è una membrana resistentissima, spessa 6 millimetri, che potrà essere utilizzata in futuro per scopi molteplici. Ci si muove, non solo fisicamente, su più livelli interpretativi. I debiti e le analogie con il mondo della scienza sono evidenti già nel titolo dato all'opera – *On Space Time Foam* –, ripreso da un'espressione del fisico Paul Davies a proposito della fisica dei quanti. Saraceno cita anche la Teoria delle Stringhe, il Big Bang – «l'avvenimento che ha dato origine all'universo conosciuto è nato dallo scontro di due gigantesche membrane, sprigionando un'energia luminosissima che caratterizza la nascita del nostro schiumoso, gonfiato cosmo» –, il regno subatomico di Planck, e via dicendo. La natura «pneumatica» dell'opera – grandi volumi d'aria vengono insufflati ciclicamente per mantenere una pressione adeguata nei diversi strati – richiama il principio del pallone aerostatico, ma anche più metaforicamente, secondo l'artista, la membrana con cui sono fatti gli strumenti musicali (il tamburo) o quella del nostro timpano. Difatti, proprio come un'onda sonora, ogni movimento si propaga sopra e sotto di noi, dando forma concreta ai concetti di rete e di connessione tanto usati oggi. Non può sfuggire il debito principale, ovvero l'influenza, di cui Saraceno non fa mistero, delle configurazioni spaziali espresse da architetti e ingegneri

del secolo scorso: le strutture sospese e le ragnatele di Frei Otto; le capsule e le «bolle» gonfiabili di cui fu costellata la stagione dell'architettura «radicale»; il Cuschicle degli inglesi Archigram e le Clouds degli austriaci Coop Himmelb(l)au; le riflessioni di Reyner Banham... Non a caso, Saraceno ha studiato a Francoforte con Peter Cook (fondatore degli Archigram); non a caso nel 2009 ha partecipato al programma Space Studies della NASA; e ancora non a caso ha prodotto una serie di installazioni modulari chiamate Cloud City, vicine ai modelli geodetici di Buckminster Fuller. Si può poi aggiungere la lezione di Bruno Munari, con l'accento sulla dimensione ludica come momento e mezzo conoscitivo: gattinando nella plastica di Saraceno si regredisce in un



Tomás Saraceno, *On Space Time Foam*, 2012

Foto Alessandro Coco - Courtesy Fondazione HangarBicocca, Milano



L'installazione di Saraceno all'Hangar Bicocca vista dall'interno
Foto Alessandro Coco - Courtesy Fondazione HangarBicocca, Milano

attimo all'infanzia. Visitando l'installazione milanese nasce però un'ulteriore riflessione, che proprio il confronto con i progetti appena citati mette in luce. Se per l'architettura radicale tali suggestioni sfruttavano le promesse e l'iconografia della tecnologia aerospaziale – figlia della corsa allo spazio degli anni Sessanta – per trascendere le costrizioni del mondo terreno verso una dimensione «altra», l'esperienza all'Hangar Bicocca si rivela l'esatto contrario di quegli ideali di libertà e anticonformismo, e non per colpa dell'artista. Per accedere alla nuvola di Saraceno occorre essere maggiorenni e firmare una liberatoria; bisogna togliersi scarpe, occhiali, telefoni e collane; viene richiesta una distanza di sicurezza tra un visitatore e l'altro; non si può stare eretti (o almeno tentare di farlo) ma soltanto strisciare. La fobia dell'infortunio – nonostante la liberatoria – esige inoltre che l'esperienza artistica avvenga sotto lo sguardo vigile di due soccorritori provvisti di barrella e imbracature, come se stessi scalando un vetta alpina. Tutto comprensibile, persino rassicurante, ma di certo qualcosa di diverso dallo spirito insito nelle visioni che fiorivano quarant'anni fa. In

realtà, quest'opera deve essere letta come una tappa provvisoria: una volta rimossa, sarà esaminata e perfezionata insieme agli scienziati del Massachusetts Institute of Technology di Boston (dove Saraceno è Visiting Artist del nuovo Center of Art, Science & Technology) con l'obiettivo di trasformarla in progetti più ambiziosi, come una biosfera da stendere sopra le isole Maldive, dotata di pannelli solari e sistemi integrati di desalinizzazione dell'acqua. (per maggiori informazioni <http://arts.mit.edu/va/artist/saraceno/>). La sperimentazione artistica si fonde con la ricerca scientifica, e prima che riparta vale la pena di salire a bordo.